BURQA E BURKINI
GARANTIRE LA SICUREZZA SENZA INVOCARE LA LAICITA'
("Il Messaggero", 20 agosto 2016)

Troppa enfasi è stata posta dal premier francese Manuel Valls nell'invocare l'incompatibilità della foggia integralista musulmana in spiaggia – il burkini – con il principio della laicità che è posta a fondamento della repubblica francese. Quella copertura integrale di braccia e gambe femminili anche sotto il solleone rappresenta sì una pratica oscurantista che umilia il corpo femminile, ma non può essere presa a pretesto dagli occidentali per derogare dai principi liberali con misure proibizionistiche.

Può sembrare contradditorio ritenere di natura integralista il birkini che lascia scoperto solo il viso della donna, e al tempo stesso opporsi al suo divieto, pur se rivolto a contrastare l'esibizionismo dell'identità musulmana. Ma la laicità, profondamente radicata nella tradizione francese ed anche nella nostra Costituzione, vuole il rispetto del pluralismo religioso anche per coloro che questo principio non rispettano, senza che lo Stato imponga a tutti una sua "religione civile".

Riteniamo perciò eccessiva la polemica sul birkini, una moda inventata da una stilista libanese e praticata da alcuni musulmani in occidente dalla fine degli anni '70 del Novecento quando si è affermata in Iran il fondamentalismo khomeinista. Ben altro discorso, invece, merita il necessario divieto di circolare nelle nostre città anche con il viso oltre che con il corpo coperto, come pretendono di fare quelle famiglie musulmane che impongono alle loro donne il Burqa e il Niqab.

Con le loro lugubri tuniche i musulmani intendono portare una duplice sfida alla nostra civiltà. Perché circolare così, come se fossimo in Arabia saudita o nello Yemen, significa affermare la volontà di non integrarsi nella società in cui si è scelto di vivere, sfidando la secolarizzazione occidentale che prevede la distinzione tra sfera civile e la fede religiosa. Ed inoltre perché si infrangono le norme sull'ordine pubblico che vietano in Italia non meno che in altri Paesi europei l'uso di qualsiasi mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo aperto.

Nel caso del birkini, sono proprio le musulmane che così si presentano in spiaggia a dovere fare i conti con la propria diversità

in mezzo alla moltitudine di donne seminude che mettono in evidenza la loro femminilità. Noi occidentali siamo abituati a non sindacare il modo in cui ciascuna persona sceglie di presentarsi al mare - coi mutandoni della nonna, in topless, da nudista o in birkini - purché sia chiaro che nessuno ha il diritto di rendersi irriconoscibile.

Un rigore diverso, invece, deve essere invocato per chi vuole trasferire nella vita pubblica atteggiamenti che appartengono alle arcaiche abitudine delle proprie comunità. Ha fatto bene la Francia a proibire per legge il velo integrale che copre anche il viso (Burqa) nei luoghi pubblici, specialmente laddove vi è uno stretto contatto con le comunità locali, nelle scuole, negli ospedali, nei trasporti pubblici e nelle sale di riunione.

E' indubbio che per noi tali abbigliamenti rappresentano un'offesa alla dignità della donna. Tuttavia sono proprio i nostri principi laici e liberali che ci fanno distinguere le regole che valgono nella sfera pubblica dal rispetto che si deve per la vita privata, fino a quando non interviene la violenza. E' buona regola che la legge si arresti alle soglie delle pratiche religiose domestiche perché non spetta allo Stato farsi carico di "emancipare" i costumi inveterati delle le donne musulmane. Altra cosa sono le norme generali che devono essere rispettate da tutti, credenti e non credenti, tanto più nella stagione in cui la nostra società è messa in pericolo dagli assalti del terrorismo islamista che ha come bersaglio l'intero mondo occidentale.